

In ricordo di Giannino Piana

di Franco Garelli

in "Rocca" n. 21 del 1 novembre 2023

Spero di interpretare al meglio, in questo tenero commiato, i sentimenti di quanti hanno condiviso con Giannino Piana un lungo cammino. Era una persona amabile, umanamente e spiritualmente armonica, non orientata soltanto allo studio e alla vita intellettuale, ma aperta nei confronti degli altri; un uomo "sereno e che genera serenità" (come qualcuno l'ha definito), che ha alimentato e si è nutrito di incontri umani arricchenti e fecondi.

Di qui la sua propensione a vivere di amicizie intense, che rendono possibile attuare "*quella compagnia nelle vicende umane*" che è un ideale a cui tutti aspiriamo.

È così che immagino il rapporto da lui vissuto con grandi figure del nostro tempo, alcune già scomparse – come ad esempio Davide Maria Turollo, don Michele Do, Adriana Zarri, il filosofo Pietro Prini, o il cardinale Gianfranco Ravasi, Enzo Bianchi, don Luigi Ciotti e tanti altri – persone con le quali ha intrapreso nel corso degli anni dei progetti culturali e spirituali mai disgiunti da un legame di affetto e di stima reciproca.

Tuttavia, questa "compagnia nelle vicende umane" Giannino l'ha realizzata anche con varie persone che conducono un'esistenza ordinaria e che il destino o la provvidenza gli ha via via messo accanto. Mi ha sempre colpito questa sua attitudine a mantenere i legami "ordinari", a interessarsi dei "normali" compagni di viaggio, a trovare negli altri a tutto tondo (non solo 'carismatici', ma anche negli altri 'feriali') una ricchezza da scoprire e con cui confrontarsi.

Del resto, questo suo "ecumenismo" nelle relazioni e nelle amicizie, è stato un tratto distintivo anche della sua produzione intellettuale, là dove egli non ha privilegiato la collaborazione (che pure non è mancata) con grandi case editrici o riviste, rendendosi disponibile a rispondere positivamente a tutti gli inviti che gli provenivano dalle varie realtà (anche molto piccole, ma vivaci) della società civile; in ciò fedele all'idea di una disseminazione culturale a "servizio" di molti.

Ma oltre a questo tratto umano, Giannino è stato un grande intellettuale. Un teologo morale con una sua capacità di richiamo e un "suo pubblico". Non nel senso di un personaggio che mira a far tendenza, propenso a stare sempre sulla scena, ma in quanto figura che ha rappresentato un punto di riferimento altamente qualificato nel suo campo di competenza, in quel settore dedicato e impegnativo rappresentato appunto dalla riflessione sull'etica.

È stato un grande esperto dei temi della bioetica, sulle nuove condizioni del vivere e del morire su cui avrà fatto in questi ultimi anni un grande e sofferto esercizio di autocoscienza. Ma ha sempre dato grande risalto anche ai temi dell'etica sociale e pubblica, lanciando di recente vari warning circa la necessità di "rimanere umani", di "non smettere di essere umani" in un'epoca densa di squilibri, di tsunami ambientali e finanziari, di uno sviluppo economico e tecnologico che può produrre scarti umani; e ancora in un periodo storico segnato da esperienze pandemiche, intriso di ideologie sovraniste, in cui si consuma (come denuncia da tempo il Papa) una terza guerra mondiale a pezzi che è sotto gli occhi di tutti.

Ecco, su questi temi ho sempre percepito Giannino Piana come un intellettuale vigilante, che ci richiama tutti (in primis i politici) al senso di responsabilità. Siamo tutti in qualche modo responsabili o partecipi delle cose (grandi o piccole) che accadono nella società e nel nostro intorno immediato.

C'è un ultimo testo recente, che Giannino ha voluto inviarmi sotto embargo, quindi come riservato (anche perché ancora provvisorio), che suona come una sorta di testamento spirituale. Non so che cosa Anna, che ha rappresentato per Giannino una presenza amorevole, fine e preziosa, vorrà farne.

Ma mi sembra arricchente per tutti noi conoscere il pensiero di Giannino sul modello di cattolicesimo e di chiesa capace oggi di restituire credibilità ed efficacia alla proposta evangelica: «un cristianesimo – egli ci dice – che ricuperi la dimensione trascendente e mistica e faccia propria la radicalità del discorso della montagna. E che si incarni in un modello di chiesa ‘pusillus grex’ capace di diventare fermento vivo nella società attraverso un’esperienza comunitaria di fraternità e di condivisione dei beni della terra». Anche questa visione e testimonianza, frutto di una grande fede e libertà evangelica, la conserviamo nel nostro cuore. Giannino ha vissuto delle tensioni nella Chiesa che amava, ma ha avuto anche molti riconoscimenti. Tra i tanti, ricordo quello che il cardinale Ravasi (suo compagno di studi e amico di una vita) ha scritto di recente nel volume collettaneo in onore di Giannino Piana. Là dove afferma che «egli testimonia in modo trasparente la bellezza della ricerca, la gioia del credere, l’attrattiva della verità, l’amore per l’essere umano». «Se vogliamo uscire dalla soglia della teologia» – continua Ravasi – «divenendo partecipi della sensibilità di tante persone in ricerca, potremmo forse applicare a lui un asserto della ‘Critica della ragion pratica’ di Kant: ‘L’etica non è esattamente la dottrina che ci insegna come essere felici, ma ci insegna come possiamo fare per renderci degni della felicità’».